

*Da Pechino a Berlino. Le relazioni economiche dell'Albania comunista negli anni del bipolarismo imperiale sovietico-americano (1978-1989)**

La Repubblica popolare (dal 1976 anche socialista)¹ albanese fin dalla sua nascita, il 10 gennaio 1946, cercò di far coincidere la sua azione economica esterna con una politica estera finalizzata a giustificare, rafforzandola, la connotazione fortemente ideologica impressa dalla sua *leadership* alla collocazione internazionale del Paese. Per questo il principale partner economico coincise sempre con l'alleato che il regime individuava come punto di riferimento in una comunità mondiale nella quale aveva costantemente avuto difficoltà ad integrarsi, rifiutando finanche di essere parte della sua architettura istituzionale. Così la Jugoslavia fino al 1948²

* Questa ricerca è parte delle attività del PRIN 2020 dal titolo *Myths of Legitimation and Government of Difference in the European Imperial Regimes during the Modern and Contemporary Age*, unità di ricerca dell'Università di Napoli Federico II (protocollo unità 2020ETFH3Y_001).

1. Denominazione assunta in seguito all'adozione di una nuova Costituzione, il 28 dicembre di quell'anno. Sulla storia dell'Albania, non solo in epoca comunista, si vedano: G. CASTELLAN, *Storia dell'Albania e degli albanesi*, Argo, Lecce 2012; M. VICKERS, *The Albanians: A Modern History*, I.B. Tauris, London-New York 2013; A. BIAGINI, *Storia dell'Albania contemporanea*, Bompiani, Milano 2021⁷; B.J. FISCHER, O. SCHMITT, *Coincise History of Albania*, Cambridge University Press, Cambridge 2022. Utile, pur se dispersivo: R. ELSIE, *Historical Dictionary of Albania*, Scarecrow Press, Lanham-Toronto-Plymouth 2010.

2. Sulle relazioni fra la Jugoslavia e l'Albania comunista, J. HADALIN, *A Cold War in the Neighbourhood: Yugoslav-Albanian Relations after the World War II*, in M.

e l'Unione Sovietica, prima della rottura consumatasi nel 1961³, erano state, al tempo stesso, referente politico per eccellenza e interlocutore economico privilegiato. L'amicizia con la Repubblica popolare cinese, coltivata già dalla fine degli anni Cinquanta, sviluppatasi nel corso del successivo decennio, entrata in crisi al principio dei Settanta in seguito all'avvicinamento fra Pechino e Washington, terminata per mano albanese nel luglio del 1978, se aveva prodotto una straordinaria e molto interessante convergenza in grado di permettere a Pechino di emancipare un dissenso che, all'interno del mondo comunista, era stato fino ad allora esclusivamente asiatico e a Tirana di assumere una visibilità abnorme rispetto alla sue dimensioni geopolitiche⁴, non era stata in grado di condurre l'Albania al di fuori dell'arretratezza socioeconomica che da sempre l'aveva caratterizzata. Anche se Tirana e Pechino conservarono regolari relazioni diplomatiche e non mancarono di stipulare alcuni accordi economici, l'interruzione delle forniture e dell'assistenza tecnica che la Cina aveva per oltre un quindicennio garantito all'Albania ebbe conseguenze drammatiche sulla già difficile situazione economica del Paese.

Grazie a quanto approvato nella risoluzione finale (23 giugno 1978) dell'XI congresso della Lega dei comunisti di Jugoslavia, con la quale Belgrado ribadì il pieno rispetto dell'indipendenza albanese, fu nel breve tempo possibile rafforzare i rapporti economici fra

PREVIŠIĆ (a cura di), *Breaking Down Bipolarity. Yugoslavia's Foreign Relations during the Cold War*, De Gruyter, Berlin 2021, pp. 41-60.

3. Su questa fase della politica estera albanese: E. MËHILLI, *From Stalin to Mao. Albania and the Socialist World*, Cornell University Press, London-Ithaca (NY) 2017.

4. Sull'argomento: C. XIAOHE, *The Sino-Albania Alliance Revisited: The Role of Ideology in Alliance Formation and Disintegration*, in Q. YAQING, C. ZHIRUI (a cura di), *Future in Retrospect: China's Diplomatic History Revisited*, World Century Publishing, Hackensack (NJ) 2016; Y. MARKU, *China and Albania: the Cultural Revolution and Cold War Relations*, in «Cold War History» (17:4) 2017, pp. 367-384; M. MUSABELLIU, *Sino-Albanian Relations: 70 years of diplomatic ties in retrospect*, in «China-CEE Institute», a. 2019/7.

due Paesi sì vicini ma storicamente, per varie ragioni, conflittuali. Questo ravvicinamento ebbe però come effetto quello di impedire, almeno nel breve periodo, un incremento dei flussi commerciali con l'Italia⁵. Roma aveva politicamente pagato un prezzo molto alto per la svolta isolazionista impressa alla politica estera albanese, già a partire dal 1974, da Enver Hoxha, dopo una "primavera" caratterizzata da una certa apertura verso l'Occidente, iniziata alla metà degli anni Sessanta. Ciò non escludeva che, essendo Tirana assillata dalla necessità di provvedere ad una rapida espansione delle sue esportazioni, il regime fosse disponibile a stabilire intese bilaterali, basate su rapporti interstatuali paritari e prive di qualsiasi allineamento ideologico, realizzando un'opportunistica dissociazione fra l'ambito strettamente politico e quello fattuale della sua azione estera⁶. Ragion per cui ai Paesi amici, ovvero quelli caratterizzati da una pretesa affinità ideologica, come Vietnam o Corea del Nord, Tirana aggiunse alla sua dimensione internazionale "tre cerchi", di cui, oltre a quello più interno con gli Stati del Comecon, i due più esterni sarebbero stati occupati il primo dai neutrali europei e mediterranei⁷, il secondo da potenze economiche dell'Occidente in grado di pagare *cash* le materie prime che la Repubblica popolare socialista voleva vendere sui mercati mondiali.

Il sostanziale fallimento del VI Piano quinquennale (1976-80) era derivato, anche ma non esclusivamente, dalla rottura con la

5. L'interscambio commerciale aveva registrato una certa crescita nel 1977, ma si era contratto di quasi il 20% nel 1978, quando fu possibile organizzare una sola riunione (il 28 febbraio a Roma) delle delegazioni incaricate di fissare i contingenti merceologici. Archivio Storico-Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri (d'ora in poi Asmae), Direzione Generale Affari Politici (d'ora in poi Dgap) 1979, busta (d'ora in poi b.) 5, telesspresso (d'ora in poi t.) riservato (d'ora in poi ris.) numero (d'ora in poi nr.) 463, Tirana 23 maggio 1979.

6. Archivio storico del Ministero degli Affari Esteri della Repubblica d'Albania (d'ora in poi Amera), volume (d'ora in poi v.) 1978, documento (d'ora in poi d.) 1153.

7. Già ad ottobre del 1978 il ministro del Commercio estero, Nedin Hoxha, si recò in Svezia ed in Finlandia per negoziare nuovi accordi commerciali. Asmae, Dgap 1978-79, b. 4, telegramma (d'ora in poi tel.) nr. 242, Tirana 27 ottobre 1978.

Cina⁸, lasciando incompiuti diversi progetti nel settore siderurgico, in quello dello sfruttamento minerario, in numerosi comparti dell'industria sia leggera sia pesante. La cessazione dei prestiti commerciali, al netto di crediti maturati da Pechino che non sarebbero poi stati mai restituiti, aveva impedito all'Albania di procurarsi beni e servizi all'estero, alcuni dei quali indispensabili per il suo apparato produttivo. Sussistevano forti dubbi sulla possibilità che il regime accettasse crediti da altri Paesi, in quanto da questo sarebbe derivata un'inserzione della Repubblica popolare in un ambito, quello finanziario del sistema internazionale, verso il quale essa aveva da sempre manifestato un netto rifiuto.

C'era un percepibile dibattito sulla via che il Paese avrebbe dovuto percorrere per tentare di uscire da quella condizione di grave difficoltà in cui era precipitato a causa della fine del sostegno cinese e della scelta isolazionista compiuta dal suo leader. Venne raggiunto un compromesso, per cui il principio ispiratore della politica commerciale albanese si poté sintetizzare con l'espressione, attribuita al primo ministro Mehmet Shehu, di «vendere prima, per comprare poi», spesso ricorrendo a veri e propri baratti, che consentirono di evitare dolorosi esborsi di valuta, stante l'obiettivo di mantenere inalterate le riserve valutarie della Banca nazionale. Al ripetuto svolgimento da parte di Hoxha delle tesi atte a giustificare e ricordare che occorreva non derogare mai dalla particolarità identitaria dell'Albania comunista, che fino ad allora ne aveva salvaguardato indipendenza e integrità, si stava contrapponendo un approccio deideologizzato il quale, riguardando esclusivamente le relazioni esterne tecniche, a partire da quelle commerciali, avrebbe dovuto aiutare il sistema economico albanese a incrementare «qualità, competitività, diversificazione e produzione». Si trattava però di concetti che rimandavano ai sistemi capitalisti e che, mai fino ad allora pubblicamente

8. Ancora nel 1977 il 60% del commercio estero di Tirana era con la Repubblica popolare cinese. Ivi, b. 4, t. nr. 985, Tirana 25 ottobre 1978.

pronunciati dalla leadership schipetara, cominciarono da quegli anni ad essere presenti nei discorsi di Shehu⁹.

La rottura con la Cina costrinse altresì l'Albania ad avviare contatti con alcuni Paesi dell'area Comecon per garantire all'industria nazionale quei macchinari (i quali, sostituendo pezzi di produzione sovietica e cinese, quindi di tecnologia orientale, non avrebbero richiesto una lunga formazione per il personale) di cui essa aveva bisogno per efficientare la produzione. Dal 1974 l'interscambio con quest'area aveva conosciuto una netta flessione, anche perché Tirana aveva sempre cercato di mantenere in attivo la propria bilancia commerciale e, per questo, si era trovata nell'impossibilità di aumentare gli acquisti, essendo i prodotti albanesi, a partire da quelli agricoli e alimentari, di difficile collocazione in quei mercati. La Cecoslovacchia continuò a rappresentare il principale interlocutore commerciale, specialmente sotto un profilo qualitativo, con un interscambio che comprendeva un numero piuttosto ampio di categorie merceologiche. Contratti vennero sottoscritti con aziende tedesco orientali e polacche¹⁰ ed un nuovo protocollo venne firmato con la Romania, che s'impegnò a fornire attrezzature per l'industria petrolifera, quella elettrica, prodotti chimici e metallurgici, medicinali, in cambio di minerali e legno¹¹.

Grecia e Turchia, Paesi verso cui il regime aveva da qualche tempo lanciato un'offensiva diplomatica volta a migliorare le relazioni bilaterali con l'obiettivo di poter contare su di un «buon vicinato», non potevano, per le caratteristiche del loro sistema economico, garantire all'Albania quella complementarietà necessaria a rendere interessanti le prospettive commercia-

9. A partire dal discorso con cui inaugurò la IX legislatura dell'Assemblea popolare; Asmae, Dgap 1979, b. 5, t. nr. 3, Tirana 3 gennaio 1979.

10. Uno dei pochi Paesi da cui l'Albania aveva accettato dei crediti, prima che questi fossero espressamente vietati dalla Costituzione del 1976. Ivi, b. 5, tel. nr. 10, Tirana 12 gennaio 1979.

11. L'interscambio con Bucarest crebbe significativamente in quegli anni, passando da 16 a 21 milioni di dollari. Ivi, b. 6, t. nr. 76, Bucarest 9 gennaio 1979.

li. Ragion per cui, nonostante un evidente miglioramento dei rapporti politici e culturali, l'interscambio di Tirana con Atene ed Ankara restò in quegli anni su livelli assai modesti. Anche se venne riunita la Commissione mista franco-albanese per le relazioni economiche e, addirittura, pur non esistendo rapporti ufficiali fra l'Albania ed il Regno Unito una delegazione delle Camere di commercio britanniche fu a Tirana nelle ultime settimane del 1978, i traffici con l'Europa occidentale non conobbero un particolare incremento, nonostante il desiderio albanese di puntare ad uno sviluppo dei commerci con la Repubblica federale tedesca, con la quale erano da qualche tempo in corso negoziati per il reciproco riconoscimento¹². Quanto all'Italia¹³ era già stata registrata dal 1977 una crescita degli scambi particolarmente dovuta all'importazione dall'Albania di prodotti tessili e siderurgici, in grado di confermare Roma come secondo partner della Repubblica popolare dopo la Cina¹⁴. Il *know-how* tecnologico e l'*expertise* italiano erano assolutamente necessari per rinnovare un apparato industriale in gran parte fatiscente, obsoleto, vittima di un'organizzazione dell'attività economica disorganica, dove le poche risorse disponibili venivano male impiegate evidenziando i limiti di un sistema che avrebbe dovuto avere nel coordinamento fra amministrazione ed enti produttivi il suo punto di forza, così come richiesto in un regime ad economia pianificata¹⁵. Il governo italiano decise in ogni modo di accogliere pressoché integralmente le richieste di Tirana e si valutò la possibilità di stipulare contratti a lungo

12. Ivi, b. 5, lettera (d'ora in poi l.) nr. 151, Tirana 12 febbraio 1979.

13. Per un quadro complessivo delle relazioni fra Roma e Tirana negli anni Ottanta: P. RAGO (a cura di), *Prima della fine. Le relazioni italiano-albanesi nella fase conclusiva della Guerra Fredda*, Laterza, Roma-Bari 2021.

14. Amera, v. 1978, doc. 1148.

15. Asmae, Dgap 1980, b. 30, tel. ris. nr. 51, Tirana 14 febbraio 1980; t. nr. 140, Tirana 27 febbraio 1980.

termine con aziende italiane per la fornitura di macchinari industriali dietro pagamento in materie prime¹⁶.

Era, quello con Roma, un rapporto di valore inestimabile per cercare di condurre l'economia albanese, alla vigilia della presentazione del VII Piano quinquennale (1981-85), al di fuori della grave condizione emergenziale in cui era precipitata che, per la prima volta nella storia del Paese, avrebbe dovuto essere gestita senza alcuna assistenza creditizia, finanziaria e tecnica esterna. Il rapporto che Petro Dode, presidente della Commissione di Stato per la pianificazione, presentò all'Assemblea popolare nel febbraio del 1979 venne, sia pure parzialmente, pubblicato su alcuni organi di stampa, avendo il regime deciso di denunciare, in un raro momento di trasparenza motivato dalla necessità di giustificare una crisi che aveva ulteriormente colpito il già mortificante tenore di vita degli albanesi, che «nella realizzazione del Piano erano stati riscontrati carenze e difetti», per cui sarebbe stata necessaria, per il futuro, «una più rigorosa osservanza della sua disciplina e dei suoi obiettivi»¹⁷. L'interruzione dell'aiuto cinese venne spiegata al popolo quale atto necessario per salvare il Paese da quella deriva revisionista che, dopo aver contaminato l'Unione Sovietica più di quindici anni prima aveva contagiato anche la Cina del dopo Mao¹⁸. Supposto che fosse stato possibile, in tempi brevi, acquistare altrove quanto necessario, ciò avrebbe potuto essere finanziato

16. In questo contesto, assolutamente positivo, s'inserì la "storica" visita in Albania, dal 7 al 9 gennaio 1979, di Rinaldo Ossola, il primo ministro della Repubblica italiana a recarsi oltre Adriatico. Titolare del dicastero per il Commercio estero, Ossola, esperto economista e già direttore generale della Banca d'Italia, assecondò il desiderio di Tirana di sviluppare relazioni commerciali equilibrate e si sforzò di promuovere iniziative finalizzate a cercare di far abbandonare al commercio bilaterale quel carattere di *barter trade* che era stato fino ad allora preminente. Per un quadro generale sulla storia delle relazioni fra Roma e Tirana in questi anni, confronta: S. STALLONE, *L'amicizia incompiuta. Origine, evoluzione ed epilogo della "seconda primavera" italiano-albanese*, in P. RAGO (a cura di), *Prima della fine...*, cit., pp. 3-81.

17. Asmae, Dgap 1978-1979, b. 5, t. nr. 325, Tirana 14 marzo 1979.

18. Amera, v. 1979, doc. 1005.

esclusivamente attraverso un incremento della quantità delle merci esportate, di cui andava migliorata la qualità per consentirne una vendita a prezzi più elevati, condizione che avrebbe assicurato anche un ricercato, ma difficile, equilibrio della bilancia commerciale. Occorreva rafforzare la collaborazione tra gli enti produttivi e quelli addetti agli scambi con l'estero, ma, in un momento drammatico, il Comitato centrale del Partito non seppe andare oltre un appello a una mobilitazione collettiva che avrebbe consentito un maggiore sfruttamento, attraverso un incremento dell'efficienza produttiva, delle materie prime disponibili nel territorio albanese. Direttive che non si discostavano dal tradizionale ricorso a quel volontarismo che aveva sempre costituito una condizione inderogabile per realizzare quell'autosufficienza alla quale un regime in sé prima di tutto autarchico aveva sempre mirato¹⁹.

Il VII Piano quinquennale, presentato nel novembre del 1981 in occasione dell'VIII Congresso del Partito e valido fino al 1985, pur concepito in maniera più realistica e razionale rispetto ai precedenti, comprese obiettivi molto ambiziosi nei settori energetico e minerario (la cui produzione doveva essere destinata all'esportazione) e nell'industria pesante in genere (stante la necessità di fronteggiare l'arretratezza infrastrutturale del Paese)²⁰. Nonostante il ripetuto varo di provvedimenti, nient'altro che demagogici, finalizzati ad abbassare i prezzi di alcuni generi di prima necessità²¹, l'applicazione di una politica monetaria basata su di un rigoroso rispetto di una proporzione fissa fra incrementi salariali e quantità di valuta in circolazione rese ancora più problematico l'obiettivo di dover migliorare le condizioni di vita di un popolo (i cui bisogni essenziali erano soddisfatti, parzial-

19. Asmae, Dgap 1980, b. 30, t. nr. 498, Tirana 28 maggio 1980.

20. Ivi, Dgap 1981, b. 27, tel. nr. 474, Tirana 9 novembre 1981.

21. Un'abitudine che risaliva agli anni Cinquanta e che, limitata nel decennio successivo, era stata ripresa con decisione nei Settanta in virtù della compiuta scelta autarchica. Asmae, Dgap 1982-1989, b. 7 (1982), tel. nr. 239, Tirana 5 giugno 1982.

mente, solo nelle principali città) che, grazie alla ricezione delle trasmissioni televisive occidentali e jugoslave, non credeva più ad una propaganda basata sull'ossessiva ripetizione dell'esistenza di una crisi «ch'era ovunque, nei Paesi capitalisti e in quelli revisionisti, oltre che nel Terzo Mondo»²².

La misteriosa morte di Shehu, il 17 dicembre 1981, privò il regime di colui che, da tempo, aveva sostenuto più di altri la necessità di agire con pragmatismo nelle relazioni economiche internazionali del Paese. Il primo ministro si era spinto fino a cercare di spiegare a Hoxha che l'ormai indispensabile apertura verso l'esterno sarebbe sì inevitabilmente entrata in contraddizione con quell'intransigenza ideologica che era funzionale alla conservazione del potere, ma, al tempo stesso, sarebbe stato deleterio ostacolare una prudente e progressiva liberalizzazione economica interna ormai irrimandabile. Il suo successore, Adil Çarçani finì con il rinnovare le direttive di una politica economica che, se non interamente autarchica, confermò l'esclusione del ricorso a crediti esteri ed a intese preferenziali, coerentemente con un principio di non dipendenza che doveva riguardare ogni ambito, da quello manifatturiero al finanziario²³. Hoxha, da parte sua, pubblicando il terz'ultimo volume delle sue memorie, scrisse che «i patteggiamenti con imperialisti e capitalisti» avrebbero dato l'illusione agli albanesi dell'esistenza di amici che si sarebbero rivelati «falsi»: «occorreva contare esclusivamente sulle proprie forze»²⁴, il che, sotto un profilo meramente tecnico,

22. Basti pensare che il Pil pro capite albanese era, all'inizio degli anni Ottanta, pari a un terzo di quello della vicina Jugoslavia. Ivi, b. 7 (1982), tel. nr. 239, Tirana 5 giugno 1982. Sull'impatto dei media italiani sugli albanesi, cfr. V. SARACINO, *Ciao Shqipëria! Il secolo dei media nei rapporti culturali italo-albanesi*, Besa, Lecce 2021.

23. Asmae, Dgap 1982-1989, b. 7 (1982), tel. nr. 9, Tirana 14 gennaio 1982.

24. Cfr. E. HOXHA, *The Anglo-American Threat to Albania. Memoirs of the National Liberation War*, 17 Nëntori, Tirana 1982. Date queste premesse i timidi contatti che Tirana aveva cautamente avviato nei mesi precedenti per una normalizzazione delle relazioni con il Regno Unito e la Germania occidentale subirono

negava le strategie per lo sviluppo recentemente espresse nel Rapporto Nord-Sud, promosso dalla Banca mondiale, tese a favorire un ciclo virtuoso costituito da positive interrelazioni fra i Paesi dell'emisfero settentrionale e quelli, principalmente concentrati, ad eccezione proprio dell'Albania, nella parte meridionale del globo e caratterizzati da un diffuso sottosviluppo. In quegli ultimi anni della sua vita il dittatore, stanco, malato, poco lucido e soprattutto influenzato dal suo clan familiare, costrinse una dirigenza che stava da tempo conoscendo un processo evolutivo, successivo a quella fase di riorganizzazione del regime iniziata nel 1974 e, di fatto, conclusasi con l'uscita di scena di Shehu, a limitare un'interlocuzione con l'Occidente che, a differenza di quella con i Paesi del Patto di Varsavia²⁵, non poteva, pur tecnicamente impostata sugli ambiti economico e culturale, non presentare, anche se implicitamente, un rilievo politico²⁶.

una brusca battuta d'arresto, conseguenza di un ripensamento delle direttive strategiche della politica estera nazionale più che della necessità di trovare una soluzione per le annose questioni dell'oro della Banca Nazionale d'Albania (in merito si vedano: A. ESEMPIO TAMMARO, «*A claim that was good in Equity if not in Law*». *La questione dell'oro della Banca Nazionale d'Albania nella documentazione diplomatica britannica e italiana (1946-1957)*, in P. RAGO (a cura di), *Una pace necessaria. I rapporti italiano-albanesi nella prima fase della Guerra Fredda*, Laterza, Roma-Bari 2017, pp. 203-228 ed A. ESEMPIO TAMMARO, *La questione dell'oro della Banca Nazionale d'Albania nelle fasi Quasi-Final e Final (1957-1998)*, in P. RAGO (a cura di), *Prima della fine...*, cit., pp. 200-223.

25. Particolarmente interessante fu il rafforzamento dei rapporti economici con la Cecoslovacchia, esportatore di manufatti industriali, mentre con la Romania si registrò una crescita dell'interscambio di prodotti destinati al settore primario. Asmae, Dgap 1982-1989, b. 7 (1982), tel. nr. 1438, Praga 29 novembre 1982.

26. Alla fine del 1981 cominciarono a Vienna i colloqui per lo stabilimento di regolari relazioni diplomatiche fra l'Albania e la Repubblica Federale Tedesca, la cui normalizzazione era stata impedita per anni dalla richiesta albanese di un'esorbitante somma di denaro in conto riparazioni per i danni subiti nella guerra mondiale. Sempre in quei mesi, ma a Belgrado, la diplomazia schipetara avviò contatti con quella canadese per giungere rapidamente ad una normalizzazione dei rapporti bilaterali. Ivi, b. 7 (1982), t. nr. 30270, Bonn 18 febbraio 1982 e tel. ris. nr. 541, Ottawa 16 luglio 1982.

A partire dal 1982 non mancarono alcune iniziative finalizzate a rafforzare l'interscambio con l'Occidente, basate su una serie di protocolli commerciali annuali che, pur modellati sulla possibilità di sfruttare una certa complementarità fra le parti (l'una esportatrice di beni ad alto contenuto tecnologico, l'altra di materie prime e di prodotti agricoli), furono caratterizzati da una generale incompiutezza dovuta all'impossibilità, per i Paesi coinvolti, di riservare all'Albania condizioni particolarmente vantaggiose che sarebbero entrate in conflitto con le normative della Cee²⁷. Alcuni progetti, per un valore di 14 milioni di dollari, concordati fra l'United Nations Industrial Development Organization (Unido) e il governo albanese non furono finanziati, nonostante sia l'Italia (che da pochi anni aveva inserito nella sua legislazione la cooperazione allo sviluppo)²⁸, sia altri Paesi europei si fossero mostrati disponibili a supportare le istituzioni internazionali per il reperimento dei fondi necessari²⁹. Nel 1983 non si andò quindi oltre il rinnovo di alcuni accordi bilaterali, in quanto Tirana continuò sdegnosamente a rifiutare qualsiasi proposta in grado di portare l'interscambio commerciale su un livello più alto di quello che alla fine si riduceva

27. Francia, Austria e Paesi Bassi confermarono ogni anno questo tipo di intese, anche se il valore complessivo dei traffici rimase abbastanza modesto. Ivi, b. 7 (1982), tel. nr. 92, Tirana 12 marzo 1982; t. nr. 776, Tirana 29 giugno 1982; tel. nr. 408, Tirana 5 ottobre 1982. L'Italia inviò in Albania, il 16 aprile 1982, il ministro del Commercio estero Nicola Capria, il quale propose a Tirana la vendita da parte di aziende italiane d'impianti industriali completi, senza ricevere come compensazione merci, essendo i prodotti albanesi per la loro gran parte poco richiesti dal mercato nazionale. Ivi, b. 8 (1982), *Visita del ministro Capria in Albania*, Roma 21 aprile 1982.

28. La legge nr. 38/1979, infatti, prevedeva la possibilità da parte italiana di finanziare direttamente progetti per la cooperazione allo sviluppo sotto forma di aiuti, anche a fondo perduto.

29. Ivi, b. 7 (1982), tel. nr. 466, Tirana 17 novembre 1982. Il ministro del Commercio estero albanese, Shane Korbeci, fu a Roma il 3 febbraio 1983, riuscendo ad ottenere un aumento degli acquisti da parte italiana di materiali ferrosi, nonostante i prezzi esosi praticati dal regime rispetto alla media internazionale. Ivi, b. 1 (1983), tel. nr. 65, Tirana 25 febbraio 1983.

ad essere un *barter trade*. Venne del tutto esclusa la possibilità d'includere nelle importazioni dei beni di consumo (che sarebbero certamente stati accolti con entusiasmo dalla popolazione), restando il regime fedele al principio per cui lo sviluppo economico del Paese non dovesse essere accompagnato da una crescita dei consumi interni, perché ciò avrebbe potuto portare, sia pure in prospettiva, a scompensi valutari che sarebbe poi stato impossibile colmare ed avrebbe introdotto il popolo albanese a stili di vita lontani da quei modelli socioculturali ai quali faceva da sempre riferimento l'ortodossia marxista-leninista schipetara. Al comprensibile rifiuto nel ricercare un profitto si accompagnava una totale e sterile subordinazione di ogni logica economica, anche la più semplice e inoffensiva, alla direttiva politica. Fu un peccato, perché si perse quella che forse era l'ultima occasione per riformare un sistema economico che, impoverito a causa delle disastrose scelte compiute negli anni Settanta, avrebbe potuto beneficiare del clima complessivamente più positivo e aperto del decennio in corso.

Pur dichiarandosi nell'insieme soddisfatto degli indicatori di realizzazione del VII Piano quinquennale, il Comitato centrale del Partito evidenziò come di fronte a una presunta buona crescita complessiva dell'economia nazionale permaneva uno squilibrio fra i vari settori: la componente produttiva era per la quasi totalità assorbita dall'agricoltura e dall'industria mineraria, esibendo le esportazioni ad evidenti incognite derivanti dall'andamento dei mercati. Stante l'opposizione verso l'ingresso di capitale straniero scarsa era la quota della ricchezza nazionale destinata agli investimenti; permaneva, inoltre, a fronte di un costo della manodopera assolutamente competitivo, una bassa produttività, valore influenzato anche dal limitato impiego di tecnologie avanzate. Il regime continuava a proporre una politica economica che dava l'impressione di non prevedere in alcun

modo una futura inserzione del Paese nell'ambito multilaterale del commercio internazionale³⁰.

Date queste premesse, all'inizio del 1984 la proiezione internazionale dell'economia albanese si riduceva ad un interscambio commerciale concentrato, per la quasi totalità, verso quattro Paesi: Jugoslavia, Italia, Cecoslovacchia e Romania³¹. Con Belgrado il clima politico era andato peggiorando, sia per la crisi interna attraversata dalla Federazione, sia per il recente inasprimento della questione del Kosovo. Le relazioni con la Grecia erano certamente migliorate, anche se non era stato possibile avviare alcun negoziato volto a tutelare i diritti della minoranza ellenica dell'Epiro settentrionale; quelle con la Turchia erano caratterizzate da una cordialità sorprendente, rinvigorita attraverso frequenti contatti e scambi di visite a livello ministeriale, ma l'interscambio commerciale fra i due Paesi restò modesto³². Per il resto una ritrovata attenzione verso il blocco dei neutrali europei, la ripresa dei contatti per normalizzare i rapporti con la Germania occidentale, il Regno Unito, la Spagna, il Canada e l'Australia³³, l'intenzione d'individuare nel mondo comunista Stati con i quali l'Albania avrebbe potuto potenzialmente creare una costruttiva interlocuzione: erano tutte manifestazioni di un positivo maggior dinamismo della politica estera nazionale che, però, almeno nel breve periodo, non avrebbe potuto risolvere gli endemici problemi dell'economia albanese. Restava l'Italia: Roma aspirava a prendere il posto della Jugoslavia quale primo partner commerciale dell'Albania. L'andamento degli scambi re-

30. Ivi, b. 2 (1984), t. ris. nr. 32, Tirana 11 gennaio 1984.

31. Va ricordato che la gran parte delle merci esportate dall'Albania viaggiava via mare, essendo inadeguata la rete stradale ed inesistenti i collegamenti ferroviari con i Paesi vicini: una linea da Scutari alla frontiera con la Repubblica jugoslava del Montenegro sarebbe stata inaugurata nell'agosto del 1986.

32. Ivi, b. 1 (1984), t. ris. nr. 285, Tirana 7 marzo 1984.

33. Quelle con il lontano Paese dell'Oceania furono le prime a essere ristabilite, il 15 settembre 1984. Ivi, b. 1 (1984), t. nr. 4286, Canberra 4 ottobre 1984.

gistrò un buon incremento, grazie soprattutto al rinnovato interesse di alcune imprese italiane per i minerali albanesi. Si svilupparono, inoltre, delle positive interrelazioni con alcuni sistemi produttivi regionali della Penisola, verso cui il regime mostrò un certo entusiasmo, mentre la Farnesina cercò di promuovere la formazione di consorzi fra piccole e medie imprese locali sul modello delle *Trading Companies*³⁴.

Ciò nonostante, il 1984 fu un anno negativo per l'economia albanese³⁵. Condizioni climatiche sfavorevoli per la produzione agricola, inaffidabilità dei macchinari, difficoltà nel rispettare i termini di consegna delle merci destinate all'esportazione: tutti fattori che dimostrarono al regime l'impossibilità di raggiungere gli obiettivi fissati dal VII Piano quinquennale³⁶. L'esclusione di strumenti finanziari evoluti, dato il rifiuto ideologico e costituzionale di Tirana verso la concessione di crediti, rese difficile ipotizzare un rafforzamento della cooperazione industriale. Ormai, a metà degli anni Ottanta, proposte come quelle albanesi, basate sul *counter-trade* o addirittura sul *barter*, erano non solo scarsamente attrattive ma estreme al punto da apparire stravaganti al mondo imprenditoriale e inaccettabili in ambito comunitario. Fra l'altro il regime richiese ai Paesi membri della CEE, inevitabilmente i partner verso i quali guardava con maggiore interesse, l'abolizione dei dazi su alcuni prodotti, condizione necessaria per procedere ad un successivo ampliamento dei contingenti merceologici. Richieste che non potevano essere accettate dagli organismi comunitari, nonostante che, specie da parte italiana, si fosse cercato di persuadere la Commissione europea a considerare l'Al-

34. Il ministro del Commercio estero Nicola Capria fu nuovamente a Tirana il 17 marzo 1984. Ivi, b. 2 (1984), tel. nr. 104, Tirana 18 marzo 1984.

35. Ivi, b. 2 (1984), app. *Albania situazione economica e congiunturale*, Roma 15 dicembre 1984.

36. Non se ne era fatto mistero nella riunione del Comitato centrale del Partito del 27-28 settembre 1984. Ivi, b. 2 (1984), tel. nr. 1165, Tirana 3 ottobre 1984.

bania come un caso a parte, spostando l'esame della questione su di un livello prima di tutto politico³⁷.

In questo contesto la morte di Enver Hoxha, l'11 aprile 1985, improvvisa ma non inaspettata, liberò Ramiz Alia, da ormai diversi anni indicato dal padre della patria quale suo successore, da una serie di condizionamenti che avevano reso impossibile l'avvio di una fase se non di riforme, quanto meno di apertura. Il nuovo leader si trovò in difficoltà nel mediare, all'interno del Comitato centrale, fra due tendenze: una fedele in maniera ortodossa all'insegnamento di Hoxha, per il quale stalinismo, isolamento, autosufficienza economica erano le uniche garanzie di sopravvivenza del regime e, soprattutto, della sua dirigenza; l'altra, più consapevole delle drammatiche condizioni del Paese, del tutto favorevole a una progressiva, ma sostanziale, apertura verso l'esterno. Alia, dimostrando un realismo che era sempre mancato al suo predecessore, non nascose alla dirigenza albanese e all'opinione pubblica nazionale che l'economia non andava bene, anche per «difetti di gestione» da parte delle amministrazioni dello Stato. Settori di punta quali l'industria petrolifera, quella estrattiva, pagavano un'arretratezza tecnologica spaventosa, impossibile da superare senza l'assistenza straniera. Le entrate valutarie risentivano di una contrazione delle esportazioni, incapaci di trovare mercati ricettivi, non giustificabile attribuendone la responsabilità (come d'uso in passato) «alle pressioni imperialiste e revisioniste»³⁸. Mancando idee risoltrici per condurre l'Albania fuori dal disastro socioeconomico in cui era precipitata, solo un'apertura del Paese verso l'estero e l'introduzione di correttivi

37. Va aggiunto che a Roma si pensò – addirittura – che nel caso in cui sia Bruxelles che i governi membri della CEE si fossero opposti a venire incontro alle richieste albanesi sarebbe stato politicamente opportuno aumentare almeno i contingenti delle merci senza farne ufficialmente menzione in alcun documento; Ivi, b. 16 (1985), App. *Albania – Relazioni commerciali con l'Italia*, Roma 19 marzo 1985.

38. Ivi, b. 5 (1987), t. nr. 554, Tirana 15 luglio 1987.

quali il rinnovamento tecnologico, gli stimoli alla produttività, strumenti commerciali più moderni e dinamici avrebbero potuto evitare una catastrofe attesa e sempre più imminente.

Purtroppo l'VIII Piano quinquennale per lo sviluppo dell'economia e della cultura della Repubblica popolare socialista d'Albania, che avrebbe dovuto indirizzare la politica economica nazionale dal 1986 al 1990³⁹, finì con l'adottare la medesima impostazione del precedente: fondato sul principio dell'autosufficienza, prevedeva, relativamente agli scambi con l'estero, l'ambizioso obiettivo di un incremento del 33%, che difficilmente avrebbe potuto essere raggiunto senza un effettivo rafforzamento del commercio con le principali potenze economiche europee, indipendentemente dal loro "blocco" di appartenenza. I Paesi della Cee proposero in merito la creazione di *Trading Companies* dedicate, che avrebbero dovuto, oltre a svolgere una funzione d'intermediazione fra aziende occidentali ed enti albanesi, rendere più richiesti i prodotti schipetari e offrire forme di finanziamento allo Stato albanese per acquistare merci europee⁴⁰. Pur riconoscendo le disponibilità dell'Albania a esportare un maggiore quantitativo di minerali, la cattiva qualità di alcuni di essi rendeva difficile il loro collocamento in un mercato, quello europeo occidentale, particolarmente esigente, ragion per cui s'ipotizzò che i surplus commerciali provenienti dalla Repubblica popolare socialista sarebbero stati successivamente destinati a terzi attraverso operazioni di triangolazione commerciale.

Le condizioni dell'economia albanese continuarono a restare critiche nel primo anno, il 1986, del nuovo Piano quinquennale, verso il quale gli analisti esprimevano dubbi sulla possibilità che esso potesse effettivamente essere realizzato. Sia pure infor-

39. Che sarebbe stato approvato, piuttosto tardivamente, solo nel novembre del 1986, in occasione del IX Congresso del Partito. Ivi, b. 1 (1986), t. nr. 727, Tirana 19 novembre 1986.

40. Amera, v. 1985, doc. 235.

malmente, dalle principali istituzioni economiche internazionali giunsero al regime alcuni suggerimenti, a partire dalla necessità di superare il divieto costituzionale di accettare crediti dall'estero. Occorreva, poi, introdurre degli incentivi per la forza lavoro, al fine di aumentarne la produttività, non esclusivamente nei settori che producevano merci per l'esportazione. Infine, sarebbe stato opportuno introdurre delle riforme per liberalizzare alcune attività nell'agricoltura e nei servizi⁴¹.

Nel frattempo, l'incremento degli scambi con i Paesi socialisti sorprese le Cancellerie occidentali, anche perché cominciò ad interessare Stati come la Bulgaria e la Polonia con i quali Tirana non aveva mai avuto storicamente buoni rapporti⁴². In ambito Nato si sospettò che, dietro quanto stava accadendo, ci fosse un'azione di Mosca. Pur di esportare il regime ormai non esercitava più alcun controllo sulla destinazione finale dei prodotti della sua industria (minore attenzione era stata da sempre dedicata alle merci agricole), che, con ogni probabilità, finivano anche in Unione Sovietica. Tirana si trovava particolarmente esposta, perché aveva contratto alcuni debiti con i Paesi dell'area Comecon, avendo richiesto a quei partner commerciali la fornitura immediata dei prodotti acquistati diluendo, attraverso accordi di *clearing* quinquennale, la consegna delle contropartite⁴³.

Per ciò che riguardava l'Occidente capitalista, lo stabilimento di relazioni ufficiali fra la Repubblica popolare socialista al-

41. Asmae, Dgap 1982-1989, b. 5 (1987), t. nr. 8296, Bruxelles 20 novembre 1987.

42. A partire dal 1982 la "forbice" tra i flussi commerciali si era infatti allargata a favore dei Paesi dell'area sovietica, arrivando per il 1985 a presentare un dato superiore agli scambi con l'Ovest pari a 86 milioni di dollari, doppiando l'interscambio con i Paesi occidentali. Ivi, b. 1 (1986), rapporto (d'ora in poi rapp.) ris. nr. 89/R, Tirana 16 luglio 1986; tel. ris. nr. 144/R, Tirana 8 ottobre 1986.

43. Ivi, b. 5 (1987), l. nr. 1055, Tirana 24 novembre 1987.

banese e la Repubblica federale di Germania⁴⁴ riuscì, a partire dal 1987 ma con una certa lentezza⁴⁵, a compensare solo parzialmente, in campo economico, il peggioramento dei rapporti sia con l'Italia, a causa dell'*affaire* Popa⁴⁶, sia con la Jugoslavia, dove, di lì a poco, la “rivoluzione anti-burocratica” lanciata da Slobodan Milošević avrebbe proiettato la questione del Kosovo al di fuori del perimetro delle relazioni bilaterali fra Belgrado e Tirana⁴⁷. Se con Roma l'interscambio andò riducendosi, con grave pregiudizio per l'economia albanese, in quanto per ben tre anni i due Paesi non furono in grado, dato il clima di tensione in essere, di stipulare alcun trattato commerciale⁴⁸,

44. Il formale stabilimento delle relazioni fra i due Paesi venne finalizzato il 15 settembre 1987; pochi giorni dopo ci fu la ripresa delle relazioni con il Canada. Ivi, b. 5 (1987), tel. ris. nr. 1057, Bruxelles 8 settembre 1987; tel. nr. 1335, Bonn 15 settembre 1987.

45. Durante la brevissima, ma alquanto significativa, visita del ministro degli Esteri della Germania federale, Hans Dietrich Genscher, a Tirana del 23 ottobre 1987 e quella, di poco successiva (il 15 novembre), del ministro-presidente della Baviera, Franz Joseph Strauss, le autorità tedesche definirono l'Albania «un partner economico dalle possibilità interessanti». Nell'occasione il governo tedesco federale donò a quello albanese sei milioni di marchi che, intesi da Tirana (ma non da Bonn) come parziale compensazione delle riparazioni richieste da decenni per i danni provocati dall'occupazione nazista, sarebbero stati destinati, sotto forma di aiuti per la cooperazione allo sviluppo, all'acquisto, sul mercato tedesco, di beni e servizi. Si trattò della prima volta, in assoluto, in cui il regime albanese accettò un'offerta di questo genere, dato che ogni forma di supporto esterno, anche più volte proposta dall'Italia, era sempre stata rifiutata. Ivi, b. 5 (1987), tel. nr. 1563, Bonn 29 ottobre 1987; tel. nr. 1648, Bonn 16 novembre 1987.

46. Il 12 dicembre 1985 sei cittadini albanesi, appartenenti a una famiglia di oppositori del regime, i Popa, s'introdussero eludendo la sorveglianza nel *compound* dell'ambasciata italiana richiedendo asilo politico. Una crisi la cui difficile gestione monopolizzò *de facto* le relazioni italo-albanesi almeno fino al 1988, nell'attesa di una soluzione che arrivò il 14 maggio 1990, quando ai rifugiati venne concesso di lasciare il Paese.

47. Ivi, b. 19 (1988), tel. nr. 400, Tirana 29 ottobre 1988.

48. Sulle relazioni economiche italo-albanesi, cfr. F. DANDOLO, *L'economia albanese e i rapporti con l'Italia dal secondo Dopoguerra alla fine degli anni Ottanta del Novecento*, in P. RAGO (a cura di), *Prima della fine...*, cit., pp. 82-136.

nel 1988 il regime, forte dell'esperienza maturata già due anni prima grazie a delle intese raggiunte con alcuni Paesi neutrali (a partire dalla Svezia, cui seguì l'Austria⁴⁹), firmò una serie di accordi quadro di cooperazione economica, industriale e tecnica con diversi membri della Nato (Francia, Grecia e Turchia)⁵⁰, spingendosi finanche a chiedere al governo di Atene di ricevere qualsiasi informazione utile sui rapporti che la Comunità europea aveva con Paesi terzi, alludendo alla possibilità che l'Albania avrebbe potuto riconsiderare la sua storica avversione verso le istituzioni comunitarie.

Al fine di mascherare una situazione sempre più drammatica, alla fine di quell'anno il regime decise di non rendere più noti i dati relativi agli scambi con l'estero⁵¹. Anche se alcuni settori industriali avevano nel corso degli anni Ottanta raggiunto comunque apprezzabili risultati, specialmente in termini quantitativi, il sistema produttivo albanese continuava a pagare gli effetti di una

49. Ivi, b. 1 (1986), tel. nr. 145/R, Tirana 8 ottobre 1986.

50. L'accordo con Parigi, stipulato il 17 febbraio 1988, si estendeva a numerosi settori: minerario, energetico, agricolo, dell'industria leggera, alimentare e meccanica, della metallurgia, dell'elettronica, della chimica, delle costruzioni, dell'aeronautica e dei trasporti in generale. Ivi, b. 19 (1988), n. nr. 530, Bruxelles, 30 marzo 1988; tel. nr. 277, Tirana 3 agosto 1988. Ankara seguì pochi mesi dopo: tel. nr. 277, Tirana 3 agosto 1988.

51. I massimi vertici del Partito approvarono nel VI Plenum del Comitato centrale una serie di raccomandazioni che, stante il rigido rispetto dell'ortodossia marxista-leninista osservato fino ad allora, avevano una portata (seppur teorica) rivoluzionaria. Premettendo che «la linea del Partito in sé stessa non bastava a risolvere i problemi», venne suggerito di «migliorare la gestione» attraverso soluzioni inclusive di «leve e meccanismi economici», quali diverse forme di retribuzione, un'efficiente pianificazione, il rafforzamento del controllo e il miglioramento dell'organizzazione del lavoro. Occorreva perfezionare il coordinamento fra gli organismi preposti al commercio con l'estero e le strutture produttive, vincolate da contratti che, in caso di inadempienza, avrebbero incluso delle clausole sanzionatorie. Infine, «compito primario» avrebbe dovuto essere quello di migliorare la qualità del prodotto, al fine da garantire una piena soddisfazione dei clienti esteri. Ivi, b. 19 (1988), t. nr. 935, Tirana 7 ottobre 1988; tel. nr. 1146, Tirana 7 dicembre 1988.

grave arretratezza tecnologica, che avrebbe potuto essere affrontata solo aumentando le esportazioni. Ragion per cui la proposta finalmente giunta all'Italia, relativa alla sottoscrizione di un accordo di cooperazione economica, industriale e tecnica simile a quelli che l'Albania aveva sottoscritto con altri Paesi occidentali, venne salutata con favore da Roma⁵², anche perché, piuttosto sorprendentemente, il regime accettò per la prima volta di essere ammesso a programmi di aiuto allo sviluppo, con un diretto coinvolgimento degli organismi internazionali deputati all'assistenza tecnico-economica, mediante la concessione di crediti su base bilaterale con formule di rimborso strutturate su procedure "buy-back"⁵³.

Anche se fu la Germania occidentale ad esplorare per prima queste possibilità⁵⁴, il governo italiano presentò a quello albanese, nell'aprile del 1989, una proposta che, attraverso il ricorso a varie formule (crediti all'esportazione; assistenza tecnica a fondo perduto; concessione di crediti d'aiuto), puntava al rafforzamento della cooperazione in campo industriale e agricolo, anche

52. L'accordo venne firmato l'8 novembre 1989 in occasione della visita a Tirana del ministro del Commercio estero Renato Ruggiero. Grazie ad esso gli scambi fra i due Paesi tornarono a crescere, registrando nel 1990, sul precedente anno, un +40,3% per le importazioni dall'Albania e +59,7% per le esportazioni di prodotti italiani. Ivi, b. 19 (1989), app. nr. 610433, Roma 2 novembre 1989; tel. nr. 556, Tirana 10 novembre 1989.

53. In merito il governo di Bonn comunicò che la Repubblica popolare socialista aveva accettato di essere inserita nella lista dei Paesi assistiti dal Development Assistance Committee. Ivi, b. 19 (1989), app. *Cooperazione con Albania*, Roma 26 gennaio 1989. L'United Nations Development Programme (Undp) stanziò sette milioni e mezzo di dollari per iniziative in Albania da realizzarsi entro l'anno 1991. Ivi, b. 19 (1989), t. nr. 334, Tirana 21 marzo 1989.

54. Il 19 marzo 1989 venne sottoscritto un nuovo accordo di cooperazione tecnica e finanziaria con la Repubblica federale, con cui Bonn, oltre a confermare la concessione di un prestito annuale pari a 10 milioni di marchi, come già avvenuto nel 1988, come contributo alla bilancia dei pagamenti, aggiunse altri 10 milioni per assistenza tecnica, e s'incaricò dell'ammodernamento dell'impianto industriale di Scutari per la produzione di manufatti di rame. Ivi, b. 18 (1989), tel. nr. 114, Tirana 21 marzo 1989; tel. nr. 454, Bonn 22 marzo 1989.

ricorrendo a progetti che sarebbero stati gestiti, al fine di non urtare la nota suscettibilità del regime, da istituzioni internazionali⁵⁵. Roma avrebbe inoltre “aiutato” Tirana a familiarizzare con i complessi meccanismi della Cee⁵⁶.

Anche se lentamente, la Repubblica popolare socialista albanese stava cambiando. Ramiz Alia in persona, in occasione delle celebrazioni per l'ottantesimo anniversario della nascita di Enver Hoxha, liquidando politicamente l'ingombrante figura del suo predecessore, ormai consegnata alla storia, aveva affermato che occorreva sviluppare «l'iniziativa rivoluzionaria, anche su base individuale», con «creatività» e «spirito critico». Occorreva «affrontare i problemi del presente» impiegando «argomenti nuovi»: «le posizioni dogmatiche», comprese quelle che si riflettevano nell'opera del padre della patria, dovevano servire «da bussola e da base metodologica», ma non potevano essere meccanicamente applicate alla polemica contemporanea. La contrapposizione con quei principii politici e ideologici che avevano sempre impedito l'inserimento dell'Albania nei contesti del multilateralismo restava evidente: la parziale apertura verso l'estero venne giustificata (nell'impossibilità di ammettere l'evidente fallimento del sistema socioeconomico nazionale) con la necessità di esercitare una «vigilanza attiva» in ogni campo verso quell'«assedio imperialista-revisionista» che una situazione internazionale «confusa» aveva reso ancora più «feroce». Sul piano economico la trasformazione in atto appariva evidente. Formule quali «armonizzazione degli interessi degli individui con quelli dello Stato», «ristrutturazione del sistema retributivo», «incentivazione della produttività»,

55. L'Undp trasmise alla Farnesina una serie di progetti che avrebbero potuto essere realizzati se finanziati dall'Italia nei settori primario, minerario, sanitario, informatico. L'Albania venne formalmente inserita tra i Paesi beneficiari dei programmi italiani per la cooperazione allo sviluppo. L'Italia, da parte sua, s'impegnò a finanziare quattro progetti industriali per un valore di quindici milioni di dollari. Ivi, b. 19 (1989), t. nr. 2088, New York 6 giugno 1989.

56. Ivi, b. 19 (1989), tel. nr. 45243, Roma 9 novembre 1989.

«autonomia decisionale» cominciarono a comparire sempre più frequentemente nei discorsi e nei documenti ufficiali⁵⁷.

Era, ormai, troppo tardi. La svolta isolazionista degli anni Settanta aveva irrimediabilmente depresso un sistema economico già di per sé stesso caratterizzato da numerose fragilità. Alia e i settori più dinamici della leadership schipetara non erano riusciti a prevalere sull'«ultimo» Hoxha e le riforme, più immaginate che introdotte dal regime, avrebbero dovuto essere impostate almeno dieci anni prima. L'eco degli avvenimenti che sconvolsero il Blocco sovietico dall'autunno del 1989 giunse anche in Albania, dove il regime, dimostrando un certo realismo, non negò quanto stava accadendo, cercando di persuadere il suo popolo che quelle trasformazioni favorite dalla *perestrojka* e dalla *glasnost* gorbacioviane avevano avuto come unico effetto quello di turbare l'ordine sociale e la stabilità economica. Anche se l'Albania comunista sarebbe sopravvissuta qualche mese in più, il destino della Repubblica popolare socialista era segnato: le agitazioni popolari del dicembre del 1990 e le prime elezioni multipartitiche del marzo dell'anno successivo segnarono la fine di una esperienza che, iniziata nel 1944, aveva rappresentato un unicum nello scenario politico, economico, sociale e culturale europeo⁵⁸.

57. Queste direttive furono operativamente attuate dal VII Plenum del Comitato Centrale, che le sintetizzò, in relazione all'agricoltura (settore che appariva particolarmente in crisi, nonostante rappresentasse il 40% del PIL e il 25% dell'export), in una serie d'istruzioni («rafforzamento della base tecnico-materiale; aggiustamento dei rapporti socialisti; nuova programmazione della produzione») talmente ampie e innovative, rispetto alla tradizionale politica agricola del Paese, da costituire una vera e propria riforma complessiva. Ivi, b. 18 (1989), t. nr. 175, Tirana 14 febbraio 1989.

58. Sulla fine del regime comunista albanese, cfr. L. MICHELETTA, *Diplomazia e democrazia: il contributo dell'Italia alla transizione dell'Albania verso la libertà*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2013.

Riferimenti bibliografici

- Biagini, Antonello, *Storia dell'Albania contemporanea*, Bompiani, Milano 2021⁷.
- Castellan, George, *Storia dell'Albania e degli albanesi*, Argo, Lecce 2012.
- Dandolo, Francesco, *Leconomia albanese e i rapporti con l'Italia dal secondo Dopoguerra alla fine degli anni Ottanta del Novecento*, in Paolo Rago (a cura di), *Prima della fine. Le relazioni italiano-albanesi nella fase conclusiva della Guerra Fredda*, Laterza, Roma-Bari 2021, pp. 82-136.
- Elsie, Robert, *Historical Dictionary of Albania*, Scarecrow Press, Lanham-Toronto-Plymouth 2010.
- Esempio Tammaro, Anna, «*A claim that was good in Equity if not in Law*». *La questione dell'oro della Banca Nazionale d'Albania nella documentazione diplomatica britannica e italiana (1946-1957)*, in Paolo Rago (a cura di), *Una pace necessaria. I rapporti italiano-albanesi nella prima fase della Guerra Fredda*, Laterza, Roma-Bari 2017, pp. 203-228, ed.
- Esempio Tammaro, Anna, *La questione dell'oro della Banca Nazionale d'Albania nelle fasi Quasi-Final e Final (1957-1998)*, in Paolo Rago (a cura di), *Prima della fine. Le relazioni italiano-albanesi nella fase conclusiva della Guerra Fredda*, Laterza, Roma-Bari 2021, pp. 200-223.
- Fischer, Bernd J. – Schmitt, Oliver, *Concise History of Albania*, Cambridge University Press, Cambridge 2022.
- Hadalin, Jurij, *A Cold War in the Neighbourhood: Yugoslav-Albanian Relations after the World War II*, in Previšić, Martin (ed.), *Breaking Down Bipolarity. Yugoslavia's Foreign Relations during the Cold War*, De Gruyter, Berlin 2021, pp. 41-60.
- Hoxha, Enver, *The Anglo-American Threat to Albania. Memoirs of the National Liberation War*, 17 Nëntori, Tirana 1982.
- Marku, Ylber, *China and Albania: the Cultural Revolution and Cold War Relations*, in «Cold War History», 17, 2017, 4, pp. 367-384.

- Mëhilli, Elidor, *From Stalin to Mao. Albania and the Socialist World*, Cornell University Press, London-Ithaca (NY) 2017.
- Micheletta, Luca, *Diplomazia e democrazia: il contributo dell'Italia alla transizione dell'Albania verso la libertà*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2013.
- Musabelliu, Marsela, *Sino-Albanian Relations: 70 years of diplomatic ties in retrospect*, in «China-CEE Institute», 2019, 7.
- Rago, Paolo (a cura di), *Prima della fine. Le relazioni italiano-albanesi nella fase conclusiva della Guerra Fredda*, Laterza, Roma-Bari 2021.
- Saracino, Vito, *Ciao Shqipëria! Il secolo dei media nei rapporti culturali italo-albanesi*, Besa, Lecce 2021.
- Stallone, Settimio, *L'amicizia incompiuta. Origine, evoluzione ed epilogo della "seconda primavera" italiano-albanese*, in Rago, Paolo (a cura di), *Prima della fine. Le relazioni italiano-albanesi nella fase conclusiva della Guerra Fredda*, Laterza, Roma-Bari 2021, pp. 3-81.
- Vickers, Miranda, *The Albanians: A Modern History*, I.B. Tauris, London-New York 2013.
- Xiaohe, Cheng, *The Sino-Albania Alliance Revisited: The Role of Ideology in Alliance Formation and Disintegration*, in Yaqing, Qin – Zhirui, Chen (eds.), *Future in Retrospect: China's Diplomatic History Revisited*, World Century Publishing, Hackensack (NJ) 2016.